

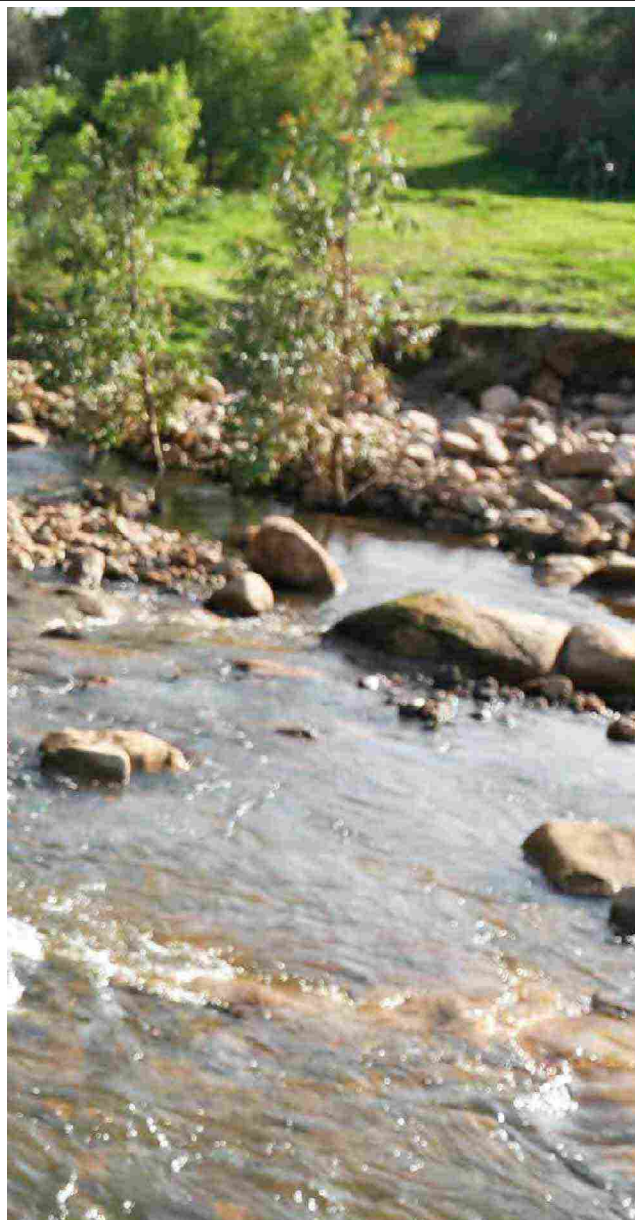


LA LEGA AL NORD EST

Scava, scava... e arriva l'alluvione

I disastri ambientali nella regione governata da Luca Zaia sono il risultato di decenni di politiche di sfruttamento intensivo del suolo, tra cementificazioni e escavazioni nei bacini fluviali. E le ruspe della Lega non risparmiano nemmeno il Piave

di Stefano Galieni

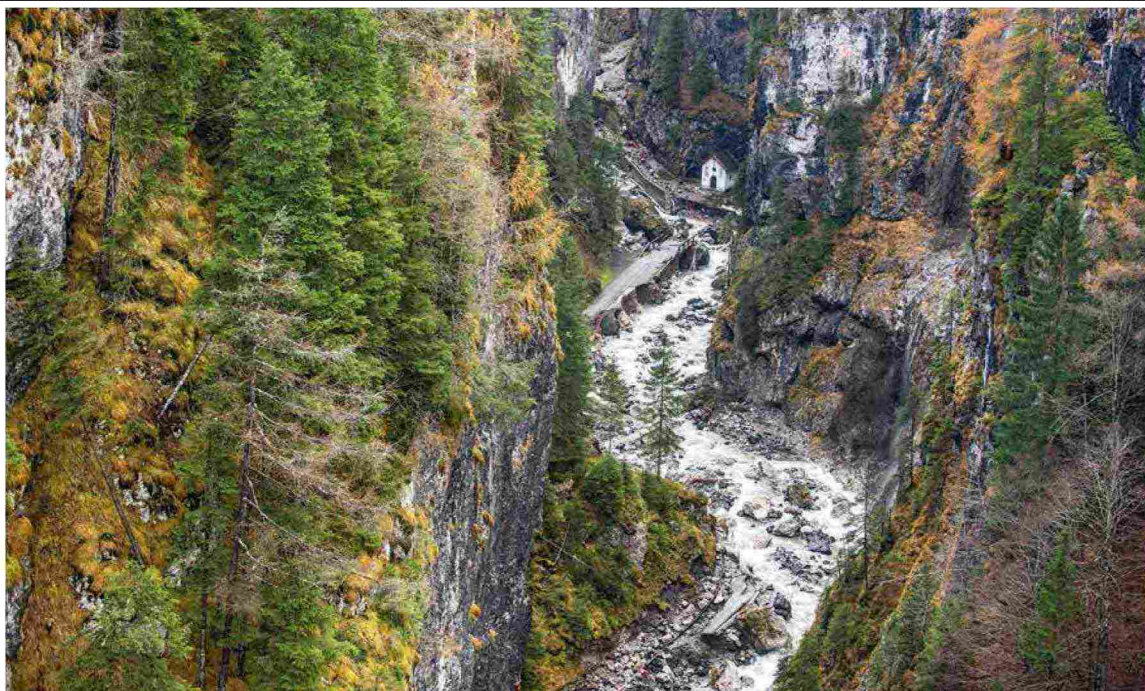


Sono caratterizzati dal verde e dalla stella alpina ma c'è da dire che in decenni di amministrazione locale e regionale la Lega non si è certo distinta per le politiche di tutela del territorio e dell'ambiente. E, anche quando enfatizzava il suo essere Lega Nord, non lo ha fatto soprattutto nelle regioni del Nord Est in cui l'ambientalismo poco si sposava col culto della fabbrica diffusa, della produzione deregolamentata e dell'abusivismo edilizio in nome del "padroni a casa nostra" che ha portato a costruire sugli argini dei fiumi, ad alzare capannoni dappertutto, a inquinare falde acquifere ma anche a considerare fondamentali grandi opere come il Mose a Venezia. Questo ha portato a danni incalcolabili ad ogni inverno con le prime grandi e prevedibili piogge - altro che emergenza -, danni i cui costi sono infinitamente più alti, sia dal punto di vista economico che a volte di vite umane, rispetto a qualsiasi opera di prevenzione. «A memoria d'uomo il Veneto non ha mai visto piogge simili», si sono affrettati a dichiarare gli amministratori

locali all'indomani del nubifragio di fine ottobre, che ha devastato varie province, provocato morti, fatto cadere milioni di alberi. «Il governatore Zaia riempie le tv locali, senza contraddittorio con roboanti dichiarazioni eleggendosi come il salvatore della patria veneta dagli eventi naturali "fra i più catastrofici" accaduti nel pianeta», dichiara Fausto Pozzobon del direttivo regionale di Legambiente. «Secondo il governatore questa piena ha superato quella storica del 1966 - continua - e soltanto perché c'era lui a vigilare sulle sorti delle nostre campagne a prosecco e sulle nostre vite, non ha rotto gli argini ed è defluita a Ponte di Piave senza provocare i danni a tutta la bassa pianura trevigiana ed all'agricoltura intensiva del Veneziano». Pozzobon ricorda come Zaia abbia dichiarato «da preveggenete, di aver chiesto all'Enel di far defluire anticipatamente nel periodo estivo dai bacini montani parte degli invasi, per utilizzare quelle strutture di accumulo dell'acqua come bacini di laminazione della piena. Ma l'Enel non ha mai permesso l'utilizzo delle proprie dighe allo scopo di laminare le piene del fiume (neppure quando glielo chiedeva l'Autorità di bacino) ben sapendo che circa la metà della capacità di invaso è riempita da sedimenti». Pozzobon ha definito la pioggia di ottobre una "morbida" mentre il governatore insiste sul suo carattere devastante. Dati alla mano il responsabile di Legambiente ricorda che: «Nel 1966, nel bacino del medio Piave la portata è stata di 4850 mc/sec, mentre nel 2018 si è arrivati a 2380 mc/sec, neanche la metà. I cittadini della golena e le associazioni ambientaliste sanno bene perché a Ponte di Piave e Salgareda sulla sinistra del fiume e a Fagarè e Zenson sulla riva destra, si sono rischiate le rotture degli argini: nel greto attivo del fiume si è continuato a scavare con autorizzazioni di asporto di ghiaia rilasciate dall'ufficio del Genio civile di Treviso della Regione. Ed è stato proprio Zaia - ambientalisti più "cattivi" di noi lo chiamano "Luca ghiaia" - nel 2010, a dichiarare che bisognava scavare asportando 20 milioni di metri cubi ma solo per "dare dignità al fiume e allo scorrere della sua acqua". Il risultato? «Anche i bambini sanno che se si scava in spiaggia, si trova l'acqua. Ora il Piave - sottolinea ancora Pozzobon - presenta il conto: il letto scavato, canalizzato, naturalmente in erosione, sempre più costretto all'interno di un unico letto dove si asportano le isole e la vegetazione riparia, sempre più circondato dalle monoculture golenali a vigneto di prosecco e glera sponsorizzate dal solito governatore, arriva con una forza aggressiva alla fine dell'imbuto e crea problemi di esondazione nella zona in cui il fiume è stato costretto in un letto addirittura pensile nella bassa pianura». Zaia, non da solo, ha governato provincia e regione da 30 anni anche con una parentesi

IN COPERTINA

Rocca Pietore e i Serrai di Sottoguda, in provincia di Belluno, distrutti dal maltempo. 7 novembre 2018



© Roberto Siliotto/AnuPhoto via Getty Images

ministeriale al dicastero dell'Agricoltura e avrebbe gli strumenti per documentarsi avvalendosi dell'ufficio del Genio civile, dove non tutti sembrano pensarla come i funzionari che progettano una struttura fluviale non adatta al medio corso del Piave e, come dice Pozzobon «hanno rapporti troppo cordiali con i cavaatori trevigiani che asportano ghiaia in regime di monopolio e senza una relazione idrogeologica ed idraulica efficace e non di parte». Di questo passo basteranno 2000 mc/sec per andare in crisi. Da Legambiente chiedono le dimissioni dei funzionari che hanno gestito i rapporti con le ditte di escavazione. Si sta già inoltrando un esposto che riguarda l'intera vicenda. Una curiosità. Gli interlocutori veneti chiamano il fiume «la Piave», fu Gabriele D'Annunzio a proporre l'utilizzo del genere maschile dicendo che un corso d'acqua che aveva salvato l'Italia dallo straniero non poteva essere di genere femminile. Retorica ripresa dal fascismo e oggi tornata di moda. Umberto Tundo è un geologo che conosce molto bene il proprio territorio, non solo come studioso. A suo avviso i danni odierni nascono da una serie di interventi iniziati 30 anni fa, quando, in nome di uno stile di vita «più umano» per cui l'ambiente veniva in secondo piano rispetto al lavoro, si sono fatti interventi senza guardarsi sotto i piedi. «Uno dei fatti più gravi è legato all'inquinamento delle falde acquifere - afferma Tundo -. Quella delle nostre regioni era nel 1998 la più importante d'Europa, e lo strato di ghiaia aveva 80/100 metri di spessore. Ci sono stati gli scavi e, soprattutto nel Nord Est vicentino, ci sono stati enormi percolati di sostanze tossiche, fluoro esavalente, trielina, Pfas (sostanze perfluoroalchiliche ndr) che hanno determinato inquinamento diffuso. Gli industriali continuano ad aprire mega capannoni e a

Legambiente chiede le dimissioni dei funzionari che hanno gestito i rapporti con i cavaatori

versare nel sottosuolo. La Regione Veneto ha permesso la realizzazione di due discariche con rifiuti tossici, «alungati» con normali che, restando stoccati all'aperto, percolano nel sottosuolo». Le leggi, racconta il geologo, ci sono ma non vengono rispettate o chi dovrebbe applicarle è sotto organico. «Io lavoro per alcuni Comuni e vedo approvare progetti fuori da ogni logica. Cerco di contingentare il danno anche perché qui c'è una visione limitata del rischio ambientale: l'importante è che non

si rovini il proprio giardino. Certo si fanno anche raccolte di firme e ad essere sinceri ci sono consiglieri regionali come Zanoni che girano per la regione cercando di convincere a non aprire nuove aziende inquinanti, ma non basta». Il rischio di frane e al-

luzioni in queste zone è altissimo, dicono molti esperti, e si può intervenire per educare alla cura dei boschi e al rispetto delle biodiversità.

«Gli abeti rossi che sono caduti nel bellunese - riprende Tundo - erano stati piantati dopo il disastro della prima guerra mondiale, quando nemmeno si aveva consapevolezza dei danni derivanti dalla monocoltura. Assicuravano una buona resa e profitto. Ora quel terreno non è più protetto e assisteremo molto probabilmente ad ulteriori dissesti. Su una piccola frana si può intervenire ma se si susseguono sarà un disastro. Servono quindi canali drenanti, bisogna avere cura dei fiumi e agire in prevenzione. In Italia siamo bravissimi per riparare i danni ma non lavoriamo per evitarli quindi bisognerà ricostruire boschi e prati tenendo al centro il rispetto delle biodiversità». La previsione per Tundo è questa: «Ci vorranno 80 anni per riavere un bel bosco intorno ad Asiago o a Belluno ma con tecnici forestali sul territorio eviteremo guai futuri».